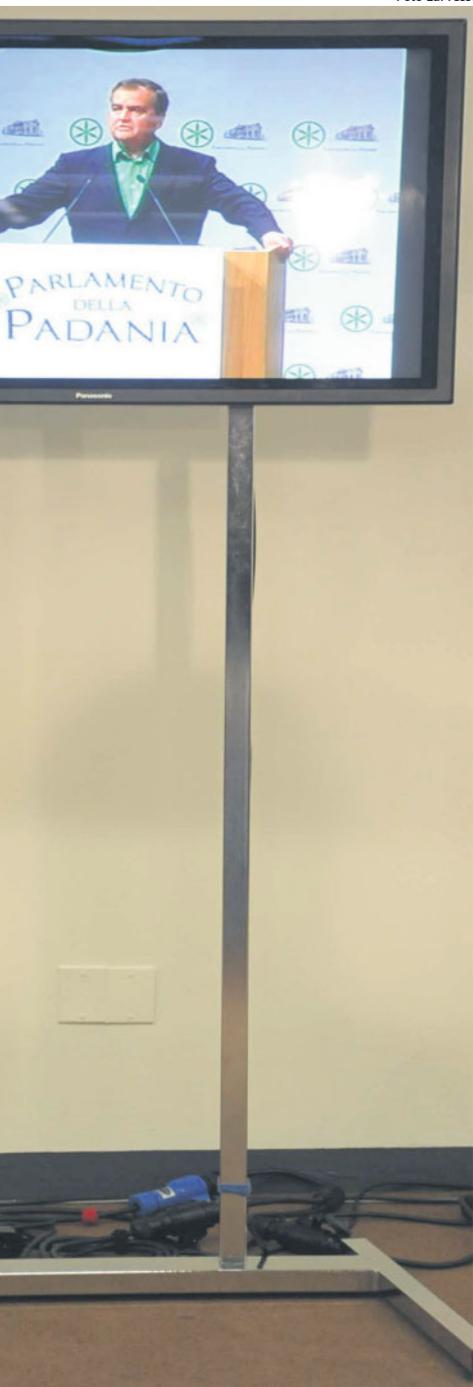




Foto LaPresse



Alfano incassa l'Irpef: «Votiamo uniti» Ma restano le tensioni

Pdl colto di sorpresa dalla rinuncia a toccare le aliquote Irpef. Alfano: «Passa la nostra linea». Ma la tassa sui capitali scudati, sulle case e barche, le riforme delle libere professioni toccano il cuore dell'elettorato di destra.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Non esiste una manovra leggera. Il bivio è tra una manovra pesante oggi e il rischio di un fallimento domani». Angelino Alfano ci mette la faccia, di nuovo, stavolta ai microfoni di Sky, per difendere la scelta del partito di sostenere l'operato del governo. La linea di via dell'Umiltà resta quella, nonostante lo stupore di Berlusconi per l'entità degli interventi e qualche amarezza perché, ha commentato l'ex premier, «se l'avessimo varata noi ci avrebbero fatti a pezzi».

Oggi vertice di partito e riunione di gruppo per valutare il decreto. Anche se la rinuncia di Monti a toccare l'Irpef per i due scaglioni più alti è indubbiamente una boccata di ossigeno e un successo per Alfano, che su questo tasto molto aveva insistito

durante il colloquio con il premier. Ma lo choc è ancora forte. Le misure sono più che severe: «una stangata» dicono in molti. A partire dalla tassazione straordinaria sui capitali «scudati» (cioè, rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale messo a punto da Tremonti) che colpisce direttamente il cuore dell'elettorato di centrodestra.

La conferenza stampa di Monti, Passera, Grilli e Fornero coglie di sorpresa i dirigenti azzurri. Fino a pochi minuti prima, nessuno si aspettava la decisione di non toccare l'imposta personale sui redditi. Anche se c'è chi giura che Berlusconi sia stato «consultato» da Passera in queste Alfano tira un sospiro di sollievo in diretta. È un aiuto per tenere dritta la barra del partito al momento del voto. Anche l'aver portato a mille euro dai 300 inizialmente previsti la soglia per la tracciabilità del denaro, cioè il divieto di usare contante per i pagamenti, è un compromesso accettabile.

Certo, l'insistenza del governo sulla «lotta ai privilegi» mette in fibrillazione anche quell'ala del ceto medio che ha sempre visto nel Cavaliere il baluardo contro lo «Stato-piovra» e lo «Stato di polizia tributaria». Seconde e terze case, barche, auto, beni di lusso, Iva, libere professioni: sono tutti temi cari al Pdl. E il partito adesso teme di «pagare caro, pagare tutto» ma in campagna elettorale. L'idea di subire l'«agenda Monti», sia pure per il tanto decantato senso di responsabilità, inquieta gli ex An come i socialisti, i peones senza arte né parte come chi ha un vivaio di voti. Quello di ieri è un segnale, ma non è detto che riesca a convincere i parlamentari. In nodi restano tutti. E la partita nel lungo periodo si annuncia complicata.

Tra i big Sacconi esce allo scoperto declinando la dottrina del «votare turandosi il naso»: «Non significa chiudere gli occhi sugli squilibri di questa manovra, tutta tasse, pensioni e ben poca crescita, anche per gli effetti recessivi sui consumi interni. Le donne sembrano pesantemente

penalizzate, ancor più se attorno ai 60 anni». Osvaldo Napoli, già critico, alza ancora i toni: «La manovra è recessiva per come è stata impostata (tre quarti di tasse, un quarto di tagli: un cocktail micidiale che stroncherebbe un cavallo), e iniqua perché la leva fiscale viene utilizzata con la stessa linearità rimproverata a Tremonti». Poi il monito: «Il Pdl valuti l'atteggiamento da assumere sul voto».

Tanto Sacconi quanto Napoli se la prendono con i «diktat» della Merkel, con Berlino che carica di oneri Roma. A via dell'Umiltà cresce la tentazione dell'astensione sul decreto legge. Anche se per il momento prevale, se non altro per mancanza di alternative strutturate, la fedeltà alla disciplina di partito. Persino Daniela Santanchè morde il freno ma non strappa: «Spero che si valuti tutti insieme».

Il vertice

Oggi riunione di partito e di gruppo sul decreto

Le spinte

Chi guarda a Casini punta alla riforma elettorale

Solo Martino annuncia che non voterà a favore delle misure: «È una musica già sentita negli ultimi 40 anni. Ci dicono che servono sacrifici e che i conti verranno sanati e non è mai successo».

Domani il decreto legge inizia il suo iter a Montecitorio. Il mantra del premier è: fare presto. Un imperativo condiviso da Alfano nella speranza di tenere unito il partito. Dove le spinte centrifughe, in direzione terzopolista, si intersecano con la riforma della legge elettorale fino a minacciare la tenuta del bipolarismo. Il decreto, forse con la fiducia, ha speranze di farcela. Ma l'appoggio al governo alla lunga è appeso a un filo. ♦

della tv pubblica che regge la competition con Sky. Su Twitter volano «cinguettii» increduli del fatto che per i principali canali Rai il mondo non esista, che i programmi scorrano come se nulla stesse accadendo. Eppure era facilmente programmabile. Bella prova da servizio pubblico, omologato a Mediaset che affida la diretta solo al nuovo Tgcom24 all news.

Il dominio della visione in diretta tra le principali tv è de La7, con Mentana che sta sulla notizia e scalpita in attesa del gong d'inizio dalla gelida «sala polifunzionale» della Presidenza del Consiglio, che pare una tomba neoclassica. La Rai gioca con armi di distrazioni di massa.

Se non fosse anche, però, per il buon Antonio Preziosi, direttore di Radio1 Rai che, dopo aver inciampato sull'uso della parola «profilattico», recupera e modifica in corsa la programmazione. Ma pecca di vanità e fa sapere che «Radio1 è stata la prima a seguire in diretta la conferenza stampa di Monti». Giriamo sul telecomando: RaiDue, il tiggì offre i servizi e le tabelle sulla manovra, ma non la diretta, e alla fine ecco gli agenti speciali di N.C.I.S. Un salto su RaiTre, Fabio Fazio continua le sue felpate interviste, sicuro però del commento del segretario Pd, Pier Luigi Bersani, sulle misure lacrime e sangue.